

E' Robert Boulin titolare del dicastero del Lavoro

Suicida un ministro a Parigi per uno scandalo immobiliare

Scalpore ed emozione in tutta la Francia - Il governo cerca di approfittarne per porre sotto accusa la stampa e mettere a tacere gli scandali del regime

Dal nostro inviato

PARIGI — Il suicidio di Robert Boulin, ministro gollista del lavoro e della cooperazione, con alle spalle una carriera ministeriale di nessun altro eguagliata sotto la Quinta Repubblica...

immobiliari del suo amico Tourneur? Ora, sarebbe stato proprio questo, articolo di «Le Monde», di una estrema prudenza e correttezza, a scovare definitivamente Boulin che, secondo i suoi amici, aveva invece manifestato la più grande serenità di fronte alle accuse ben più gravi del «Canard Enchaîné»...

Vi sono dunque altri motivi, più pesanti dei due etari ottenuti per un boccone di pane, dietro al suicidio di Boulin? Nessuno può affermarlo. E nessuno può negarlo. «Le Monde» comunque, commentando ieri la fine del ministro, ha ripreso per filo e per segno le linee principali del «tenebroso affare» conclusosi nel tragico stagno di Rambouillet. Quanto al «Canard Enchaîné», che questa

matina sarebbe dovuto uscire con una intera pagina ancora dedicata all'affare. Alorché il primo ministro Barre dichiarò pubblicamente che la tragica morte di Boulin «deve far meditare su quello che possono essere le conseguenze di certe ingiornie e di certe bassezze»...

«Noi — scrive il settimanale satirico — deploriamo profondamente la morte drammatica del ministro del lavoro ma non lo abbiamo mai calunniato». Anzi, secondo quanto afferma il «Canard Enchaîné», la pubblicazione delle accuse avvenne dopo che la direzione del giornale aveva avuto col ministro un colloquio esplicativo, colloquio «che venne vivacemente rimproverato a Boulin il giorno dopo, in pieno consiglio

dei ministri, da Giscard d'Estaing». Di qui nasce, in sostanza, l'altro aspetto dell'affare. Alorché il primo ministro Barre dichiarò pubblicamente che la tragica morte di Boulin «deve far meditare su quello che possono essere le conseguenze di certe ingiornie e di certe bassezze»...

Il giorno in cui apparirà che il «Canard» o «Le Monde» hanno prodotto documenti falsi, allora si che si dovrà parlare di basse calunnie, di perfide speculazioni che sono costate la vita di un uomo. Ma fino a prova del contrario nessuno ha smentito quei documenti, dai gioielli di Bokassa ai terreni di Boulin; e parlarne nei termini impiegati da Barre è soltanto un tentativo di nascondere una grossissima coda di paglia.



Robert Boulin

Repubblica ci ha dato numerosi esempi. Occorre qui ricordare le speculazioni immobiliari di cui furono organizzatori noti personaggi gollisti alorché Pompidou era presidente della repubblica? O i loschi affari del principe De Broglie, giscardiano, sul cui assassinio non è mai stata fatta luce completa?

Augusto Pancaldi

Camera

ce, e riferito ieri dall'inviato della Repubblica a Mosca, è sembrato configurarsi oggi come un meccanismo impazzito e che nella logica del gruppo dirigente americano, esso «può essere contenuto in un punto solo avanzando in un altro»...

«Siamo così entrati — constata l'articolista — in un periodo nuovo: l'espansione del riarmo coinvolge ormai l'Europa a un livello maggiore del precedente, con precisi salti di qualità».

Bagel Bozzo segnala, a questo punto, anche un altro problema: quello derivante dal fatto che il controllo del Pershing e dei Cruise dislocati in territorio europeo resterebbe in mani americane. Il problema politico fondamentale è dunque un problema di sovranità, il problema che le nazioni europee conservano ancora il diritto e il potere di decidere il loro destino o se stiano per trasformarsi in avamposti delle potenze imperiali.

«Questo — conclude — mi sembra il senso della proposta comunista di una sostanza di quella socialista. Se il punto comune (la riserva della sovranità nazionale e di quella popolare) delle due posizioni della sinistra potesse condurre a una posizione comune in Parlamento, questa sembrerebbe conforme sia ai loro interessi che a quelli del paese».

strategico ad un livello più basso. Certo, sulle possibilità reali di avviare trattative non c'è unanimità. Alcuni dei settori più estremi dell'opposizione democratica non hanno un'idea che il problema dell'equilibrio strategico di ventasse di attuabilità per enfatizzare la preponderanza dell'armamento sovietico in Europa. La grande catena dei giornali controllata da Springer ha lanciato già da alcuni mesi una campagna sulle «minacce sovietiche» alla sicurezza dell'Europa occidentale. E questa campagna — dice un esponente socialdemocratico — ha creato nell'opinione pubblica tedesca un clima psicologico che condiziona in parte alcune delle posizioni ufficiali del cancelliere Schmidt e della stessa SFD. Da qui una certa cautela che caratterizza talvolta le posizioni ufficiali del governo federale.

Sul versante democristiano si notano alcune novità. L'oltranzista Strauss, candidato alla cancelleria per le elezioni dell'ottobre '80, ha allentato i toni dei suoi interventi pubblici. Ha chiesto, tra l'altro, ai dirigenti sovietici di imitare a Mosca. Anche lui sembra ormai convinto che se non si ideano, il Parlamento dovrebbe indicare formalmente e che la possibilità di accettare le armi atomiche e strategiche da parte dell'Italia dipende formalmente dai risultati di un negoziato politico.

«Questo — conclude — mi sembra il senso della proposta comunista di una sostanza di quella socialista. Se il punto comune (la riserva della sovranità nazionale e di quella popolare) delle due posizioni della sinistra potesse condurre a una posizione comune in Parlamento, questa sembrerebbe conforme sia ai loro interessi che a quelli del paese».

Strauss

affermano che «un certo equilibrio strategico a favore dell'URSS sul vecchio continente viene accettato come inevitabile dalla Germania federale». Ma — aggiungono — «l'incremento della produzione degli «SS 20» (i missili sovietici di media gittata) da parte di Mosca sta influenzando negativamente gli equilibri mondiali con la possibilità di conseguenze politiche negative per la distensione e il dialogo est-ovest». Da qui la decisione di avviare la produzione degli «euromissili» e, nello stesso tempo, la richiesta di negoziare l'insieme della questione al tavolo delle trattative.

Sulla necessità di trattare e trattare subito non si hanno dubbi. Proprio da questa riaffermata volontà nasce la propensione all'aggiornamento della decisione sulla installazione dei «Pershing» e dei «Cruise». In concreto, non si vuole lasciare nulla di intentato per esplorare le possibilità di dialogo offerte negli ultimi tempi da Mosca. Ma Bonn attende altri segnali. E' di domenica la richiesta di arrestare la produzione degli «SS 20» rivolta a Mosca dal ministro degli Esteri Genscher. Gli esperti tedeschi, infatti, sono convinti che le capacità dell'industria militare dell'Unione Sovietica permettano ormai la produzione di un missile «SS 20» al giorno. E tale, per lo scadenza della Germania federale si è fissata per agevolare le trattative «euromissili», rischia di complicare le cose. Il pericolo — che si accentua lo scetticismo con cui in alcune cancelli occidentali, e soprattutto a Washington, sono state accolte le ultime proposte sovietiche.

Ma, punto essenziale per arrivare alla trattativa resta ancora la ratifica del Salt 2 da parte del Senato americano. Su questo le pressioni di Bonn su Washington sono state notevoli e hanno creato negli ultimi tempi anche un certo clima di diffidenza fra le due capitali. Tra gli esperti dei problemi della difesa e della sicurezza del Bundestag (il parlamento della RFT) da noi consultati, sembra essere maturato nelle ultime ore un certo ottimismo. A loro risulta che la Casa Bianca si è impegnata ad accelerare i tempi della ratifica, anche perché preoccupata delle conseguenze negative che un suo ulteriore rinvio avrebbe sull'insieme dei rapporti interni all'Alleanza atlantica.

La questione del Salt 2 è per Bonn determinante. Solo con la sua approvazione è stato detto — sarà possibile dispiegare al massimo l'iniziativa diplomatica sugli «euromissili». Alla ratifica del Salt 2 è d'altronde collegata la stessa possibilità di lanciare immediatamente una nuova trattativa fra gli USA, l'Europa occidentale e il Patto di Varsavia per abbassare il livello degli armamenti strategici e convenzionali sul teatro europeo. Cosa che potrebbe — dicono soprattutto i socialdemocratici — creare le condizioni più favorevoli per realizzare un riequilibrio

forze militari sul vecchio continente cui l'Europa occidentale abbia portato un proprio contributo autonomamente elaborato si ripercuoterebbe, e in modo positivo, su tutto l'assetto internazionale. L'avvenire del mondo non dipenderebbe più esclusivamente dai rapporti tra le due superpotenze né dal gioco che ognuna delle due conduce con la Cina ma anche, e in misura non secondaria, da una Europa occidentale che nel quadro delle sue alleanze porti un contributo di equilibrio senza ricadere sulla subordinazione. Non si tratta, dunque, di chiedersi se l'Europa sopravviverà al 1984 né di auspicare un allentamento dei rapporti tra l'Europa occidentale e gli Stati Uniti bensì di auspicare un'Europa occidentale che debba giocare un proprio ruolo in un mondo in cui i motivi di crisi e di incertezza prevalgono su quelli di stabilità. Questa è la vera e più generale posta in gioco nella battaglia per l'«euromissile». A Washington si comprende molto bene. Si comprende, cioè, che al di là dei problemi dell'equilibrio e del riequilibrio militare vi è un problema di festività del mondo. Di qui le pressioni esercitate fino ad ora, e che continueranno, anche se oggi vi è maggiore cautela rispetto a poche settimane addietro, perché i «Pershing» e i «Cruise» vengano accettati senza condizioni.

America

Europa dei missili progettati. Al tempo stesso Breznev in primo luogo, ma anche i tri dirigenti sovietici hanno avanzato proposte che sembrano poter aprire uno spiraglio ad una trattativa che dopo aver accertato come realmente stanno le cose giunga a misure di limitazione degli armamenti dall'una come dall'altra parte.

I paesi dell'Europa occidentale — sia quelli direttamente interessati alla installazione dei «Pershing» e dei «Cruise» sia quelli interessati solo indirettamente — erano davanti alla scelta seguente: accettare i missili americani senza tener conto delle obiezioni e delle proposte sovietiche oppure respingerli e imboccare la strada della trattativa con l'URSS. Scelta ovviamente estremamente difficile. Nell'uno caso come nell'altro, infatti, le conseguenze sarebbero state di portata storica. L'accettazione pura e semplice dei missili avrebbe comportato un rafforzamento dell'egemonia americana su un'Europa occidentale che per la prima volta dopo la seconda guerra mondiale si trova in posizione di poter condizionare la politica di Washington. L'accettazione dell'offerta sovietica, per contro, avrebbe significato l'apertura di un dialogo politico proprio conflitto politico. Si è fatta strada così l'idea, che oggi sembra essere condivisa anche da Washington come una sorta di male minore, che alla riunione del Consiglio atlantico di dicembre i paesi della NATO accettino in linea di principio i missili «Pershing» e «Cruise» ma scatenando nel tempo la loro installazione in modo da permettere una trattativa con l'URSS che abbracci anche l'eventuale smantellamento degli «SS 20». Tale trattativa dovrebbe svolgersi nel quadro del Salt 3 se il Senato americano ratificherà il Salt 2; nel quadro della Conferenza di Vienna, invece, se il Senato non lo ratificherà.

Si tratta di una scelta o di una non scelta? In realtà — ed anche questa è oggi l'opinione che a Washington prevale — si tratta di una posizione che può segnare un maggior peso dell'Europa occidentale nella determinazione della strategia della NATO, e quindi degli Stati Uniti, e che potrebbe introdurre elementi nuovi e assai importanti nei rapporti tra i maggiori centri di potere del mondo. E qui la questione diventa più ampia di quella che si riassume nella battaglia per gli «euromissili».

S'è già detto che siamo per la prima volta dopo la fine della seconda guerra mondiale di fronte a una resistenza europea alla strategia militare degli Stati Uniti. Già questo fatto dice molto sui cambiamenti che sono intervenuti negli assetti politici tradizionali. Ma potrebbe dire molto di più nel caso che partendo da una tale resistenza l'Europa occidentale arrivasse non già — il che non è né possibile né auspicabile — a una rottura dei suoi legami con gli Stati Uniti ma a una posizione che permetta alla parte occidentale del vecchio continente di partecipare come un partner reale, e non subordinato, alla elaborazione non soltanto della strategia di Washington ma alla determinazione dei rapporti tra Mosca e Washington. E' del tutto verosimile ipotizzare infatti che un accordo sull'equilibrio delle

na, con altre manifestazioni e occupazioni, a Gioia e in quasi tutti i centri della Piana. L'atmosfera, in ogni caso è carica di elettricità.

A Gioia ieri mattina c'erano in piazza i lavoratori del porto, quasi 500, che stanno ultimando un'opera gigantesca che non si sa a cosa adibire. La Cassa per il Mezzogiorno minaccia di interrompere i lavori se non si conosce la finalizzazione dell'opera di Washington, mentre un progetto di variante al porto tarda ad essere approvato. Il centro di tutto è, dunque, la risposta del governo sugli investimenti industriali nella zona. Sindacati e partiti di sinistra chiedono non solo intenzioni, ma impegni precisi, con scadenze puntuali da rispettare e si battono affinché il presidente del Consiglio Cossiga riferisca al più presto in Parlamento.

Tre, in particolare, sono gli elementi alla base della piattaforma dei sindacati e dei partiti della sinistra: 1) l'avvio del progetto di un laminatoio a freddo e degli altri investimenti industriali promessi giusto un anno fa dall'allora presidente del Consiglio Andreotti, dopo la manifestazione dei sindacati e del partito il 31 ottobre del '78; 2) la costruzione di una diga sul fiume Metrano per l'irrigazione di circa 15 mila ettari di terreno; 3) l'avvio dei corsi di formazione professionale finalizzati agli investimenti industriali.

Proposte che servono a portare un minimo di sicurezza in una massa di lavoratori che vive — come la manifestazione di ieri insegna — una pericolosa situazione di precarietà e a dare fiducia poi alle migliaia e migliaia di disoccupati.

Ma, accanto ai lavoratori del porto di Gioia, ieri c'erano a manifestare i disoccupati di un'altra piccola azienda agricola, la Greco, che ha licenziato in un sol colpo oltre 150 persone, di cui più della metà donne e gli altri lavoratori, edili e contadini soprattutto. E' una zona in cui meglio che altrove forse si misurano colpe, errori, insensibilità di governi nazionali e regionali. Mentre da anni si attende un piano preciso per gli investimenti e l'occupazione nella Piana, alcuni ministri del governo Cossiga, come l'iccolante Di Girolamo e Lombardini, titolari dei dicasteri del Mezzogiorno e delle Partecipazioni statali, si sono esercitati in questi giorni a fare altre promesse, diverse le une dalle altre a seconda del ministro, con altri pacchetti e altre fustierie che hanno accresciuto la rabbia e la disillusione. Si tirano fuori, a seconda del giorno, proposte alternative al posto del V Centro siderurgico (centrali a carbone, addirittura fabbriche di missili anticarro), ma di concreto poi non resta niente. Per non parlare del governo calabrese di centro sinistra: un intreccio di clientelismo e di inefficienza, assente dai drammatici problemi delle aree industriali di Gioia, Lametia, Saline, Castrovillari, incapace di offrire proposte ed in grado solo di tenere in mano e di ascoltare, per sua stessa ammissione.

Il n. 200 anniversario della scomparsa di ENZO la famiglia Cerroni nel ricordarlo a comparati sottoscrive 50.000 lire all'Unità. Roma, 31 ottobre 1979



L'esercito spara a El Salvador: 24 morti

Gli aderenti al BRP che occupano i ministeri del Lavoro e dell'Economia hanno rilasciato 276 ostaggi, ma trattengono tuttora anche tre ministri

SAN SALVADOR — La situazione nella capitale della Repubblica centro-americana di San Salvador si è ulteriormente aggravata, ieri, alorché l'esercito ha aperto il fuoco, nel centro della città, nei pressi degli edifici dei ministri del Lavoro e dell'Economia, tuttora occupati da aderenti al «Blocco Rivoluzionario Popolare» (BRP) che vi trattenevano circa trecento ostaggi, contro un gruppo di dimostranti — sembra non molto numerosi — uccidendone 24 e ferendone «diverse decine».

Secondo quanto hanno comunicato fonti della Croce Rossa e medici degli ospedali di

El Salvador (la giunta di governo, invece, finora ha parlato soltanto di due poliziotti morti e due poliziotti feriti. Prima della sparatoria — a quanto riferiscono parecchi testimoni oculari — tutta la zona del centro era stata circondata e «completamente isolata» da mezzi corazzati, ed i giornalisti stranieri erano stati scongiurati dalle autorità ad avventurarsi oltre il «cordone».

Gli attivisti del BRP hanno comunque rilasciato 276 ostaggi trattengono ancora i ministri del Lavoro Gabriel Gallegos Valdez, dell'Economia Manuel Hinds, della Pianificazione Antonio Hart De-

neke, otto alti funzionari, un funzionario cileno dell'OSA, oltre che — sembra — alcuni proprietari di grosse piantagioni di caffè.

Il BRP — come è noto — chiede l'immediata liberazione di tutti i detenuti politici, precise informazioni sulla sorte di circa 500 persone «scomparse» durante il regime del decesso dittatore Romero, controlli governativi sui prezzi dei generi di prima necessità come il grano, il riso ed i fagioli (che negli ultimi sei mesi sono aumentati dal 30 al 50 per cento), aumenti salariali per i braccianti agricoli.

La giunta di governo — insediata dai militari che con il loro colpo di stato hanno rovesciato il generale Romeo — afferma, d'altra parte, che non ci sono più prigionieri politici nelle carceri salvadoregne e di non essere ancora in grado di fornire informazioni sugli «scomparsi» durante il regime dittatoriale di Romero.

NELLA FOTO: Volontari della Croce Rossa salvadoregna trasportano in barella uno dei feriti durante la sparatoria dell'esercito, che è intervenuto nel centro della capitale, El Salvador, contro un gruppo di dimostranti, uccidendone ventiquattro

Giappone: dimissionario il governo di Ohira

no una decina di deputati indipendenti. Il suo partito non è infatti riuscito a raggiungere il livello dei 271 seggi che gli avrebbe consentito di controllare praticamente tutta l'attività parlamentare. Nelle elezioni del 7 ottobre il partito comunista giapponese a-

beral-democratici ha aperto una crisi all'interno di quel partito e dato luogo ad una polemica tra Takeo Miki — ex premier dimissionario nel '76 — e lo stesso Ohira. Le dimissioni di quest'ultimo sono state ufficialmente motivate, comunque, da una richiesta dell'opposizione.

Il governo Ohira rimarrà in carica per il disbrigo degli affari correnti fino a quando la Dieta (parlamento) non avrà scelto il nuovo primo ministro.

Appoggio USA ai «nuovi» governanti sud-coreani

Unità della VII Flotta a Pusan

Già arrivata l'ammiraglia «Blue Ridge» - Un generale capo provvisorio della CIAK

SEUL — La nave porta-elicotteri USA «Blue Ridge» — ammiraglia della VII Flotta — è giunta ieri a tutta velocità nel porto di Pusan, nella Corea del Sud; questa «visita anticipata» — hanno affermato fonti ufficiali — tende a dimostrare ai nuovi dirigenti del Sud l'impegno americano al loro fianco» dopo la crisi del loro paese. Nel paese, le manifestazioni popolari e studentesche delle scorse settimane a Pusan e Masan ed all'assassinio «premeditato», ad opera della CIA coreana, di quattro (in questi giorni, era stato anticipato alle 22). Durante il coprifuoco, hanno cominciato le autorità che amministrano la legge marziale, sarà consentita la circolazione di mezzi indispensabili, quali gli autocarri che riforniscono i mercati. Inoltre, il divieto di pubblico assembleamento non si applica più nelle feste nazionali, ai funerali e ad altri riti.

Il nuovo direttore della CIA resterà in servizio militare attivo: il che, oltre a sottolineare la provvisorietà dell'incarico, significa che il generale resterà agli ordini del comandante della legge marziale, gen. Chun Seung-Hwa, che, come capo di stato maggiore dell'esercito, è il suo superiore diretto.

molto anticipo rispetto alla data inizialmente prevista per la «visita». Nel paese, intanto, a perdurare la calma e il coprifuoco è stato riportato in provincia (ma non nella capitale) al normale periodo, che va dalla mezzanotte alle quattro (in questi giorni, era stato anticipato alle 22). Durante il coprifuoco, hanno cominciato le autorità che amministrano la legge marziale, sarà consentita la circolazione di mezzi indispensabili, quali gli autocarri che riforniscono i mercati. Inoltre, il divieto di pubblico assembleamento non si applica più nelle feste nazionali, ai funerali e ad altri riti.

Il presidente «ad interim» Choi Kyu-Hah ha nominato un direttore provvisorio per la CIA coreana: si tratta del vice-capo di stato maggiore dell'esercito, gen. Lee Hui-Sung. Il direttore dei servizi informativi segreti, Kim Jae-Kyu — come è noto — attualmente è «agli arresti» per aver sparato al presidente Park nella sanguinosa «riunione conviviale» di venerdì scorso.

Il presidente «ad interim» Choi Kyu-Hah ha nominato un direttore provvisorio per la CIA coreana: si tratta del vice-capo di stato maggiore dell'esercito, gen. Lee Hui-Sung. Il direttore dei servizi informativi segreti, Kim Jae-Kyu — come è noto — attualmente è «agli arresti» per aver sparato al presidente Park nella sanguinosa «riunione conviviale» di venerdì scorso.

Advertisement for a recruitment office in Rome, listing names like ALBERTO RICCIOLI and GAUDIO PIRRUCCIOLI.